

Preghiere e dialoghi monchi, passioni. Ecco il libro di Pier Luigi Celli *Centometristi della scrittura*

L'arte del racconto breve è sempre stata la più ardua. Bisogna essere svelti, sagaci e letali. Confetto fatale su un volume che oscilla tra sfogo e terapia

Il racconto è sempre la via più ardua, quella più stretta. Ai poeti si perdona ogni sbandata, i romanzieri hanno il campo vasto, il risultato in fondo si conquista, i narratori no, se sbagliano sono spacciati. Roba da pollice verde, quella del talento per la misura breve, da centometrista della scrittura. Lì dentro, in quel campo stretto, devi dimostrare tutto. Ogni frase è una canna di fucile piantata alla schiena. *Semplici, svelti, magnetici*. Paiono i consigli sussurrati a un manager felino e rampante, sono le parole schette di Anton Cechov, il capostipite e capobranco del "genere". Che annovera, tra i suoi paladini, gente come Jorge Luis Borges, Rudyard Kipling, Franz Kafka. Poi giù, fino a Raymond Carver. In casa nostra, un genio amazzonico fu Tommaso Landolfi. Finisco la manfrina per dire che **Pier Luigi Celli**, dirigente di lusso e scrittore non occasionale (a casaccio, si compulsi, *Addio al padre*, Sellerio, 1998; *Breviario di cinismo ben temperato*, Fazi, 2002; *Nascita e morte di un'impresa in 42 lettere*, Sellerio, 2003) ce la mette tutta per complicarsi la vena narrativa. Questi *Altri esercizi di pentimento* (Aliberti, Reggio Emilia 2008, pp.234, Euro 16), in fondo, vivono di atmosfere rarefatte e a volte disattese, nette e complesse com'è l'esistente. Così, al grido di *la varietà è tutto*, ci sono dialoghi e preghiere, racconti distesi ed altri dimezzati. Dopo tutto, uomini che cercano se stessi, e il cerchio che li concluda. Azzar-



Jorge Luis Borges (1899-1986) è uno dei massimi campioni del genere "racconto". Se in Celli si descrivono dei "pentimenti", Borges è l'uomo delle "inquisizioni"

dato tirare fuori dal cassetto il nome di Dino Buzzati? Lasciamolo lì dov'è allora, e atteniamoci a celebrare il talento sottile per la narrativa di Celli. Il quale punta tutto, alla russa, sulla *conversione*. Tra

penitenti reali e presunti e illuminazioni drammatiche. Il libro, semmai, andrà letto sinotticamente al recente, e affatto diverso, *Le virtù deboli* (Apogeo, Milano 2007). Tra quei ragionamenti "ma-

nageriali" alquanto eccentrici, scoviamo il Nord: "la scrittura come terapia e come sfogo. Ma, soprattutto, come mito di rinascita". Ecco il genio del Celli scrittore.

Federico Scardanelli